

Merci importate ad Ancona dagli Appennini e attraverso gli Appennini nel basso medioevo

di Silvano Borsari

La funzione economica di Ancona nel basso medioevo è stata ripetutamente individuata in rapporto ai due complessi di correnti di traffico che ad essa facevano capo: quelle che si irradiavano nell'Adriatico e nel Mediterraneo orientale e quelle che, per converso, si sviluppavano nel contesto del suo hinterland, prossimo ed anche distante, essenzialmente l'Italia centrale, ma anche la pianura padana e, ancora più a nord, i paesi tedeschi, l'Alta Germania, la Renania. In ognuno dei due sensi, importazioni ed esportazioni, prodotti agricoli e industriali italiani destinati oltremare, da dove giungevano prodotti destinati a loro volta ad essere riesportati nell'interno. A completare il quadro, ricordiamo l'immissione in questi sistemi di traffico dei prodotti dell'industria locale, ed i legami e le intersezioni che si stabilivano tra l'attività mercantile anconitana e quella degli altri centri, più o meno importanti, italiani, legami ed intersezioni che determinavano rapporti concorrenziali, ma talvolta anche rapporti di cooperazione, necessaria, o utile, o preferibile ad altre possibili soluzioni. Sotto alcuni aspetti, una piccola Venezia, pur se abbastanza piccola¹.

In tale contesto, quale è la funzione degli Appennini, intesi come centro di approvvigionamento di beni destinati al consumo locale anconitano ed alla riesportazione? E quale la loro funzione come barriera che separa Ancona, ma anche la unisce coi suoi valichi, alle più ricche, ed economicamente interessanti regioni dell'Italia centrale tirrena, ai paesi del Tevere e dell'Arno?

La ben nota situazione della documentazione anconitana, sostanzialmente inesistente, per quanto riguarda il privato, sino a buona parte del XIV secolo, e scarsamente utilizzata ed edita, per il periodo successivo - mi riferisco al notarile - costringe, nell'affrontare argomenti come il presente, a limitarsi a tracciare un quadro generale, quale può ricavarsi dal materiale documentario disponibile.

¹ "Proposte e ricerche", fascicolo 20/1988

Un abbozzo di risposta alla prima domanda può esser dato sulla base degli elenchi di merci che entravano od uscivano da Ancona, per terra o per mare e passavano per la dogana. Sono gli elenchi presenti nelle Pratiche della mercatura e negli Statuti della Dogana. Di questi ultimi, il testimone più antico è del 1397, ma la loro compilazione è certamente anteriore, pur non essendo possibile dire di quanto; per le Pratiche di mercatura dobbiamo rifarci alla Pratica del Pegolotti, compilata tra il terzo ed il quarto decennio del XIV secolo, ma nella quale sono confluiti materiali precedenti. Orbene, tra le merci, che in base agli Statuti erano soggette al dazio di importazione, vi erano le castagne², sulla cui provenienza è naturale pensare proprio agli Appennini, e, accanto ad esse, una merce molto più significativa, la carta di bambace, la carta di Fabriano³.

Per un lungo periodo la carta di Fabriano ha monopolizzato il mercato, esportata in tutta Europa, attraverso i più vari canali: uno di questi, non certo il meno importante, era precisamente Ancona. Se gli Statuti della Dogana presentano la carta importata, gli Statuti del Mare, per la cui datazione si presentano i medesimi problemi che per quelli della Dogana, elencando la carta tra le "cose che se de' mectere en nave che vai ultra mare"⁴, ne testimoniano la successiva destinazione: ultra mare, il Mediterraneo orientale. Certamente gli Statuti offrono indicazioni generiche, che però si concretizzano nelle ricerche fatte sul materiale notarile e testimoniano come nel carico delle navi che salpavano da Ancona comparisse anche la carta⁵.

Francesco Pegolotti, nell'elencare "come le mercatantie si contano a nolo in navili disarmati da Agontani da Ancona in Cipri"⁶, non pone la carta, pur inserendovi un prodotto tipico dell'industria anconitana, il sapone. Eppure egli conosce la "carta marchigiana"⁷, ricorda come sul mercato pisano si vendessero "carte mezane, carte reali"⁸ (quest'ultimo termine indicava la carta di dimensioni maggiori), e cita il dazio di importazione a Venezia per le carte, comprese fra le "cose che vengono di verso ponente per terra"⁹. Forse all'epoca del Pegolotti l'esportazione della carta da Ancona non aveva ancora raggiunto dimensioni tali da interessare il nostro mercante, o forse l'omissione era nella sua fonte, omissione che egli non ritenne necessario colmare; in ogni caso questo silenzio ha un significato che non si può ignorare.

Ciò che invece tutte le fonti disponibili citano ripetutamente, sono i tessuti - in questa sede non interessano i tessuti di cattiva qualità prodotti nelle Marche, ma quelli più pregiati - che transitavano per gli Appennini per giungere in Ancona, punto di passaggio e di smistamento per ulteriori destinazioni. L'elenco pegolottiano che non cita la carta, cita invece i panni fiorentini, le saie

fiorentine, ed anche i “panni bigelli”, di qualità più modesta¹⁰. Più ricchi di notizie sono gli Statuti della Dogana, che tra le merci importate soggette ad esca citano i “panni franceschi”, i “panni fiorentini”, i “panni perosini”, i “panni ugbini”, i “panni urbevetani” ed i soliti “panni bisielli”¹¹, mentre gli Statuti del Mare ricordano, tra le merci che si imbarcavano, i “panni fiorentini e lombardi” i “panni franceschi”, le “saie fiorentine” ed ancora “panni bi-gielli”¹².

Tutte queste merci, per giungere in Ancona, dovevano passare gli Appennini. Ma come avveniva ciò, quali i protagonisti, in quale contesto di rapporti intercomunali? È stato posto in evidenza lo scarso numero di mercanti anconitani presenti nelle città dell'entroterra, di gran lunga inferiore rispetto a quello degli Anconitani presenti nelle città dalmate e nei porti mediterranei al di fuori del golfo¹³. Per quanto riguarda i rapporti ufficiali tra Ancona e le città che controllavano le vie di traffico tra gli Appennini e la costa adriatica, le fonti sono sostanzialmente mute, ma non si può non sottolineare il fatto che nell'accordo con Jesi del 1442, laddove son citati i dazi che gli uomini di questa località debbon pagare per le merci caricate e scaricate a Fiumesino, si accenna, per quanto qui può interessare, solo a “Rassia grisi, tele e cannavacci del Schiavonia e de altro loco”¹⁴. Ma nei “Capitula cum Florentinis” del 1499, tra le merci che quei mercanti importano ed esportano da Ancona, per mare e per terra, hanno una gran parte i tessuti, sia quelli che dall'Oriente erano destinati a Firenze, che quelli che seguivano la direzione opposta, i “panni che da Ancona andassero in Levante”, i “drappi de seta, così con oro como senza”, che dovevano pagare “per passo” e “per fundicagio”¹⁵.

Tutto fa pensare che l'importazione in Ancona dei tessuti più pregiati fosse nelle mani dei Fiorentini. A questo proposito si è attribuita, ed a ragione, grande importanza al peso che i mercanti fiorentini acquistarono nel corso del XIV secolo nelle strutture amministrative e finanziarie dello Stato Pontificio, anche nelle Marche¹⁶. Come in altri paesi ed in altre circostanze, l'appoggio dell'autorità politica e la sua dipendenza dai finanziamenti offerti dalle compagnie fiorentine favoriscono il loro inserimento nei mercati locali, con una quasi monopolizzazione del commercio più lucroso, quello a lunga distanza, emarginando, o quasi, nelle Marche, i mercanti locali.

Per i valichi degli Appennini passavano quindi questi carichi di merci appartenenti a mercanti fiorentini e diretti ad Ancona; ma è interessante notare come una tale attività sia testimoniata anche nel XIII secolo. Nel 1283 un nipote del cardinale Latino, Tano degli Ubaldini, assalì nel territorio di Città di Castello un carico di panni, appartenenti a due mercanti fiorentini e diretto a San Seve-

rino. Egli si impadronì di sette muli e di quattordici balle di panni francesi, milanesi, fiorentini e pratesi, il cui valore, negli atti del processo che ne seguì, era valutato in 1750 fiorini¹⁷. I Fiorentini che nel XIV e XV secolo seguivano le vie degli Appennini coi loro carichi di tessuti, non facevano altro che seguire, in circostanze certamente molto più favorevoli, una via che era già stata seguita dai loro concittadini delle generazioni precedenti.

Risalendo nel tempo, ancor prima che si avesse lo sviluppo economico fiorentino, già nel XII secolo Ancona rappresentava un punto importante attraverso cui si svolgeva il commercio tra la Toscana e l'Oriente. Allora era Pisa; i suoi mercanti, valicando i passi appenninici, raggiungevano Ancona. Attraverso l'Adriatico, Ragusa rappresentava per essi il punto di partenza per una ulteriore penetrazione nei Balcani. I motivi politico-militari ed economici consigliavano questa strada; ma anche in queste circostanze i protagonisti non sembra fossero gli Anconitani, ma i Pisani.

Note

- 1 J.-F. Leonhard, *Die Seestadt Ancona in Spätmittelalter*, Tübingen 1983, pp. 280-333.
- 2 *Statuti anconitani del Mare, del Terzenale e della Dogana e Patti con diverse nazioni*, ed. C. Ciavarini, vol. I, Ancona 1896: *Statuti della Dogana*, rubr. XXV, p. 123.
- 3 Rubr. cit., p. 122.
- 4 *Statuti anconitani del Mare*, rubr. XXXVIII, p. 34.
- 5 E. Ashtor, *Il commercio levantino di Ancona nel basso medioevo*, in “Rivista Storica Italiana”, LXXXVIII (1976), pp. 213-253. In particolare, avevano un carico di carta le navi di Jacopo Beccario e di Bisaccionus Antonii, dirette ad Alessandria, rispettivamente nel 1432 e 1434, p. 228, e la nave di Bartol(us) Marini, diretta a Cipro-Tripoli-Alessandria nel 1469, p. 236.
- 6 F. Balducci Pegolotti, *La pratica della mercatura*, ed. A. Evans, Cambridge, Mass. 1936, pp. 157-158.
- 7 *Ibid.*, p. 294 (tra le Spezierie).
- 8 *Ibid.*, p. 209.
- 9 *Ibid.*, p. 142.
- 10 *Ibid.*, p. 158.
- 11 *Statuti anconitani: Statuti della Dogana*, rubr. XXV, pp. 121-122.
- 12 *Statuti*, cit.: rubr. XXXVIII, p. 35.
- 13 Leonhard, *Op. cit.*, p. 305.
- 14 *Statuti anconitani*, cit. *Pacta et conventiones facte et firmate inter magnificam Communitatem Ancone et Communitatem Exii* (1442), pp. 270-272.
- 15 *Ibid.*: *Capitula cum Florentinis* (1499), pp. 273-275.
- 16 Leonhard, *Op. cit.*, p. 303.
- 17 R. Davidsohn, *Storia di Firenze*, tr. it, Firenze 1956-1968, II, 2, p. 332.